

LABORATORIO PROFESSIONALIZZANTE per le ARTI e i MESTIERI della scena

Il teatro la ribalta è partner del progetto finanziato dal Fondo sociale Europeo della Provincia Autonoma di Bolzano .

Le finalità di questo progetto, innovativo , qualificante nei processi di inclusione sociale, che si inserisce nella nostra attività denominata "accademia delle Arti della Diversità" è di dare carattere di stabilità all'attività di creazione artistica offrendo un corso professionalizzante alle arti e ai mestieri della scena a uomini e donne in situazione di disagio sociale.

In questa città, da oltre 20 anni, si è andata affermando una forte cultura e una buona prassi nell'integrazione sociale delle persone disabili. L'intensa attività di integrazione lavorativa di persone disabili realizzata nel sistema produttivo, ha consentito un pieno diritto di Cittadinanza a molte persone ed ha aperto, nell'immaginario collettivo, anche per le persone disabili, la possibilità di accedere al mondo di tutti. All'interno di questa cultura dell'integrazione , ha preso avvio, nel 2008, grazie alla Lebenshilfe, un laboratorio teatrale integrato. Questo laboratorio ha rappresentato nel tempo, oltre ad una straordinaria esperienza di integrazione, l'opportunità per tante persone , di conquistare autonomie nuove e l'occasione per esplorare modalità comunicative inesplorate, che gli hanno permesso di arrivare a risultati artistici di grande rilievo, riconosciuti a livello nazionale. Con il loro lavoro ci mostrano la ricchezza della loro capacità di esprimersi, abitualmente negata ; fanno nascere forme di sperimentazione e la ricerca di nuove forme di teatro ma anche un " luogo/logos" di rappresentazione della condizione dell'uomo e della sua evoluzione possibile.

La città di Bolzano, aprendosi a questa esperienza, ha ancora una volta dimostrato la sua "essenza" di città plurilingue e interculturale, capace di favorire e consentire l'incontro di paesi e culture diverse, appartenenti a "continenti" lontani e che parlano differenti linguaggi. Nel progetto "arte della diversità" si sono incontrati due mondi storicamente molto lontani tra loro : il mondo , a volte doloroso a volte felice, spesso celato e assolutamente privato della disabilità e il mondo della rappresentazione teatrale, necessariamente pubblico e manifesto.

Questo percorso di integrazione sociale ci ha portato a pensare alla disabilità in modo nuovo e ci ha consentito di riconoscere e corrispondere, anche a chi chiamiamo diverso, il bisogno e il diritto di una piena cittadinanza.

Da qui vogliamo ripartire ben coscienti che esplorare nuovi territori risulti sempre faticoso e trasgressivo rispetto a ciò che è noto : ma l'insegnamento che abbiamo ricevuto dal lavoro fatto con loro, e che oggi è ineluttabile, è quanto sia necessario "pensare ancora una volta" anche se la tentazione di ognuno di noi rispetto a questioni dolorose e complesse, è spesso quella di aver pensato una volta per tutte. Questo diventa più evidente soprattutto quando l'oggetto del pensare è cosa che, se pur ci appartiene, ci inquieta perchè riverbera in modo perturbante con le nostre angoscianti incertezze.

Con il lavoro, con il laboratorio , con gli spettacoli, abbiamo ricevuto un grande regalo : l'aver incontrato, da altri mondi da cui non pensavamo di poter imparare alcunchè, la possibilità di diversificare, reinterpretare e trasfigurare il nostro mondo, saper indossare nuove lenti e nuovi occhiali per "vedere" ciò che prima, anche se molto vicino, ci era invisibile.

" *Smarrirsi è l'unico posto dove vale la pena di andare*" ha scritto e suggerito Tiziano Scarpa e questo ci aiuta a cercare nuovi luoghi, non conosciuti, nuovi incontri.

Un luogo di incontro dove, attraverso un contatto intimo e diretto, le persone si confrontano sul mistero della diversità. Un luogo dove ogni persona può liberamente liberare se stessa nel momento in cui, di fronte allo sguardo dell'altro, si accorge che ciò che prova, lo riconosce, gli attribuisce significato e lo condivide trasformando il suo personale ed intimo mistero in comunicazione. Un luogo dove la sua potenza e la sua mancanza, le sue luci e le sue ombre possono essere non solo accettate ma anche rappresentabili. Un luogo dove al "diverso" viene

offerta la possibilità di essere guardato con curiosità, stupore e ammirazione, senza imbarazzo ne vergogna. Un luogo, come quello del teatro, che consente di togliersi la propria pelle per indossarne un'altra. Un luogo che permetta di prendersi una innocua vacanza, anche se per poco e all'interno del gioco del teatro (spazio dell'illusione), da quel penoso sentimento del limite personale che, seppure reso un po' più consapevole dall'ineludibile lavoro di elaborazione del lutto, è pur sempre troppo difficile da tollerare. Quel luogo, che chiamo teatro, mi è sembrato capace di restituire, con la loro forza, la loro fragilità, la dolcezza, una diversa "diversità", una forma di emancipazione dalla condizione; sulla scena, portano se stessi senza finzioni nella parte che gli viene assegnata, comunicano la loro completezza e diventano capaci di una speciale sincerità che trasmette emozioni autentiche. Fanno emergere una dimensione nascosta, segreta e assolutamente poetica che rivendica un permesso di esistere ancor più pieno di quanto avvenga nel quotidiano.